

Letteratura, economia, politica

IN MARCIA CON NESI (SENZA PERDERE LA BUSSOLA)

di MARCO CARRAI

Caro direttore, nel 1995, appena ventenne, partecipai alla giuria del Premio letterario Chianti, dove uno dei finalisti era Edoardo Nesi che con «Fughe da Fermo» narrava l'epopea dei figli di papà dei ricchi e indomiti industriali pratesi. Quel libro mi è rimasto impresso per avermi finalmente svelato uno dei più curiosi misteri che da quando avevo la capacità di intendere e di volere mi affascinava: cosa significasse la scritta Emoscambio che vedevo su muri di un casolare vicino a Firenze Nord schiacciato col viso sul finestrino posteriore della macchina. Nesi 16 anni dopo ha vinto lo Strega con un libro, «Storia della mia gente», che descrive il declino di quei figli di papà e del sistema artigianale, come lo chiama lui, che era famoso in tutto il mondo. Una crisi che inesorabilmente è accompagnata da quella ancora più veloce del sistema morale, culturale ed economico dell'Italia. Nesi avrebbe potuto intitolare il suo libro «La Rabbia, lo smarrimento e l'orgoglio».

È paradossale che il vincitore del Premio Strega, massimo riconoscimento alla letteratura italiana, venga assegnato a un libro che descrive in modo lucido e duro il declino inesorabile del Paese. Quando non possiamo fare più nulla per salvare qualcuno ne descriviamo l'agonia verrebbe da dire. No, non c'è rassegnazione in Nesi, smarrimento sì, rassegnazione no. Tutti noi, ci dice, «abbiamo bisogno di bellezza, un bisogno disperato e se c'è un lavoro creativo e romantico è di certo quello dell'imprenditore. Il quale ha la ferma

convincione che il futuro bisogna costruirselo con le proprie mani e a propria misura, oppure si subisce quello degli altri». Nesi è seriamente incazzato con i politici italiani e non si può non dargli ragione. Politici che hanno svenduto un sistema industriale perchè incapaci di conoscerlo. Hanno piegato la realtà all'ideologia imperante della globalizzazione. Nesi è sicuro che l'economia piegata alla globalizzazione sfrenata soccomberà a un atto dell'immaginazione ma non ne vede il risultato nell'immediato. Da artigiano è smarrito di fronte a un mondo governato dall'apparire, dove il marchio vale più del prodotto. Da italiano è arrabbiato con chi, politici ed economisti che non hanno mai rischiato imprenditorialmente in vita loro, in nome del Wto non hanno saputo predire una banale ed elementare nozione: le merci si spostano nel mondo in base al prezzo e non in base alla qualità che invece soccombe. Hanno protetto il prezzo della merce e non il loro valore aggiunto non sapendo che il valore aggiunto fatto dalla creatività costava ma permetteva di pagare gli stipendi, i mutui delle case, le pensioni. Hanno tassato con l'Irap la voglia di fare impresa più di chi decide, da parassita della società, di mettere i soldi in un prodotto finanziario senza rischiare nulla e senza dare lavoro a nessuno. Un imprenditore pratese alcuni giorni fa alla notizia di un accordo tra Cina e Regione Toscana che prevede scambi di conoscenza im-

prenditoriale ha detto: «E un ci manca che gli si insegni anche come a fare le cose meglio». Un altro imprenditore nella piazza Mercatale di Prato aveva un cartello con scritto: «E un se ne può più». Nella vita, dice Paul Newman, ini-

ziando l'arringa del «Verdetto», perlopiù ci sentiamo smarriti. Oggi però, scrive Nesi, a chiusura del libro, «voglio continuare a camminare insieme alla mia gente. Non so

bene dove stiamo andando, ma di certo non siamo fermi».

Caro Nesi, siamo in un momento rivoluzionario del mondo, momenti che si ripetono ogni secolo e in cui stare ai margini vuol dire morire. Grazie per farci capire che non è più il tempo del silenzio ma è il tempo della marcia. Una marcia di uomini responsabili per loro e per i loro figli quei figli che i grandi imprenditori come suo nonno scrivevano nell'intestazione della fabbrica per ricordargli che non lavoravano per loro stessi ma per il benessere del futuro. E non si disperi per non essere più in marcia come imprenditore a fianco di imprenditori perchè chi marcia ha bisogno di lei, dell'ideale: perchè da sempre si marcia non per i propri interessi ma per qualcosa di più grande.



Futuro

Nel suo romanzo c'è lo smarrimento, non la rassegnazione, della classe imprenditoriale

